

PIERGIORGIO REGGIO, *Imparare l'impegno per la giustizia : Frei Betto: il "Decalogo di un militante di sinistra"*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 36/5 (2016), pp. 8-13.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Imparare l'impegno per la giustizia

Frei Betto: il *Decalogo* di un militante di sinistra

Introduzione di PIERGIORGIO REGGIO

Ci sono lezioni che convincono per l'argomentazione, altre per le doti espositive del maestro, altre ancora sono testimonianze, pure lezioni di vita. Di quest'ultimo genere è la lezione che si riceve ascoltando o leggendo le parole di frei Betto, frate domenicano brasiliano, nato a Belo Horizonte, in Mato Grosso, nel 1944. È stato esponente di punta della teologia della liberazione e sempre impegnato nei movimenti popolari e nelle comunità ecclesiali di base. Strenuo oppositore della dittatura militare, nel 1969 venne imprigionato e torturato. La coerenza radicale delle sue scelte lo ha fatto amare molto nel suo Paese e conoscere – anche attraverso i suoi numerosi e apprezzati libri – in tutta l'America Latina e nel mondo. Legato al pedagogista brasiliano Paulo Freire da amicizia e affinità ideale e di impegno sociale e politico, è stato consulente speciale del presidente Lula e coordinatore della mobilitazione sociale del Programma "Fame Zero".

Nella sua recente visita in Trentino frei Betto ha proposto alcune riflessioni sulla situazione socio-politica contemporanea del Brasile e, più in generale, dei Paesi latinoamericani. All'inizio dell'incontro svolto a Trento, presso il Centro per la formazione alla Solidarietà Internazionale, ha proposto la lettura, ad alta voce, del "Decalogo di un militante di sinistra" che, di seguito, si trova riprodotto. È interessante notare come lo stesso frei Betto abbia definito la lettura pubblica del decalogo, preliminare alla propria conferenza, un momento "mistico". Nelle parole del decalogo vivono, infatti, ideali e aspirazioni, valori e sofferenze, ragioni e passioni. Il tutto in un concentrato di intensità della conoscenza che non è effettivamente fuori luogo avvicinare alla mistica. Che la mistica abbia a che fare con la mili-

*tanza e che questa sia stata da molti vissuta e narrata proprio come una mistica è fatto accertato. Nei giorni successivi all'incontro ho fotocopiato (forse avrei dovuto più coerentemente... ciclostilarlo!) il testo del decalogo e ne ho fatto omaggio a diversi amici e amiche, colleghi e compagni di avventure di impegno sociale ed educativo. Le reazioni sono state molto legate, ovviamente, a vari fattori: l'età delle persone, il grado di vicinanza vissuto con le vicende latinoamericane, la sensibilità religiosa. Chi ha vissuto la militanza politica degli anni Settanta ha reagito, per esempio, con un misto di sorriso nostalgico e di fascinazione per un incanto rivissuto: «Non è possibile... c'è ancora chi parla di militanza!... e di sinistra!»; chi è giovane ha colto analogie con frasi di papa Francesco. L'affermazione «la testa pensa dove i piedi calpestano» fa effettivamente venire in mente l'invito del Papa ai sacerdoti a essere pastori a contatto diretto con l'odore delle proprie pecore. Tante reazioni diverse, tanti modi di ascoltare e intendere un messaggio, che parla di impegno e, soprattutto, di giustizia. In ogni caso, perché il messaggio a riflettere ancora sull'impegno per la giustizia costituisca ancora oggi una provocazione autentica, occorre uno sforzo di contestualizzazione. Non tanto rispetto all'epoca e al clima culturale, sociale e politico degli anni Settanta in America Latina, in Europa o negli Stati Uniti, quanto – piuttosto – in riferimento al mondo odierno, globalizzato e lacerato da ingiustizie, conflitti, povertà, guerre e terrore. Frei Betto ha scritto che «oggi non viviamo un'epoca di cambiamenti, bensì un cambiamento di epoca». Questa è la nostra epoca e in essa – nelle sue contraddizioni e potenzialità – siamo chiamati a comprendere e agire. Comprensioni e azioni di un passato anche recente possono essere utilmente criticate e rivisitate, per fornirci prospettive di lettura adeguate all'oggi e, soprattutto, in grado di farci guardare al domani con speranza vera. Si tratta di imparare e coltivare la speranza non come ottimismo ingenuo, ma come la intese Paulo Freire, che a essa dedicò il testo *Pedagogia della speranza*, cioè come esito della consapevolezza critica della nostra epoca, che genera energie per il cambiamento. Non a caso, concludendo l'incontro a Rovereto, frei Betto, rispondendo a una domanda rivoltagli circa il che fare in epoca di crisi, ha simpaticamente consigliato di «assumere una dose maggiore di Paulo Freire ogni giorno», volendo esprimere l'importanza di assumere un atteggiamento critico e di concreta speranza.*

In questa prospettiva è possibile leggere il Decalogo proposto da frei Betto che adotta – sin dal titolo – due categorie storicamente segnate: militanza e sinistra. Due condizioni esistenziali, si potrebbe dire, che non solo

vengono ritenute oggi appartenenti a un passato travolto dai rivolgimenti di questi ultimi decenni e non più rigenerabili. Condizioni delle quali pare addirittura impossibile parlare a chi non ha condiviso le esperienze concrete che le hanno alimentate. Eppure il decalogo ci parla, le sue parole ci raggiungono se riescono a serpeggiare tra le incrostazioni (nostalgiche o meno) di un passato che non c'è più, ma anche se parlano all'uomo, assetato ancora oggi – come cinquant'anni fa – di giustizia. Certamente il linguaggio della militanza va decodificato, tradotto, compreso e reinventato. Il decalogo sembra scritto in modo tale da richiedere esplicitamente tale sforzo rigenerativo. Può aiutare, in tal senso, cogliere e sorridere agli inviti (auto)ironici: «verificate periodicamente se siete di sinistra... potreste essere contaminati dal virus socialdemocratico» dice al primo “comandamento”, per non dire del motto assai diffuso anche tra i militanti di cinquant'anni fa: «Apprendete la differenza fra militante e militonto». Sotto l'ironia e sottese alla forma liturgica del decalogo si incontrano però alcune verità che non hanno tempo. Innanzitutto la centralità dei poveri come categoria di redenzione universale. Stando al loro fianco è possibile certamente commettere errori, ma si è certi di stare dalla parte giusta. Per loro, ma certamente per chi si impegna per il cambiamento. Sembra di risentire la voce profetica (oggi quanto mai attuale) di don Milani ai cappellani militari toscani: «Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri». Il valore e la pratica della giustizia costituiscono il filo conduttore che lega le azioni di chi è impegnato politicamente e, inevitabilmente, eticamente. Nella già citata intervista, frei Betto leggeva l'azione pastorale di Papa Francesco come un cammino da una Chiesa che cerca di essere a fianco dei poveri a una chiesa “dei poveri”, come era alle origini.

Chi si impegna per costruire la giustizia pratica e coltiva – sia pure con i limiti della propria umanità – alcune virtù essenziali: l'indignazione dinanzi alle ingiustizie, la condivisione concreta delle condizioni di vita, il senso critico verso il mondo e verso di sé, l'umiltà, la conoscenza, il coraggio e la coerenza. È significativo considerare come il Decalogo inizia e come termina. Il primo “comandamento” è dedicato all'affermazione del valore dell'indignazione, che è motore per la presa di coscienza e per la scelta di schierarsi, di prendere parte. Non è un caso che il già citato Paulo Freire, assai vicino come sensibilità a frei Betto, scrisse un testo – Pedagogia

dell'indignazione – ponendo la capacità di reagire attivamente e in prima persona alle ingiustizie concrete e quotidiane come fondamento essenziale per l'impegno educativo, sociale e politico. L'ultimo "comandamento" è dedicato alla preghiera: «Fai della preghiera un antidoto contro l'alienazione». Fede e laicità qui si congiungono. Chi si impegna per la giustizia accetta – nella preghiera – l'abbandono a una volontà non più propria; accetta che la propria vita venga stravolta, sovvertita e convertita dalla volontà del Padre. Il militante che lotta nel mondo, nella preghiera lotta contro la propria resistenza ad abbandonarsi e, così, liberarsi.

Decalogo di un militante di sinistra

1. MANTENETE VIVA L'INDIGNAZIONE. Verificate periodicamente se siete realmente di sinistra. Adottate il criterio secondo il quale la destra considera le diseguaglianze sociali un fatto naturale, tanto quanto la differenza fra giorno e notte. La sinistra le considera come aberrazioni da sradicare. Attenzione: potreste essere contaminati dal virus socialdemocratico, i cui sintomi sono l'utilizzo di metodi di destra per ottenere conquiste di sinistra e, in caso di conflitto, abbandonare i deboli per non dispiacere ai potenti.

2. LA TESTA PENSA DOVE I PIEDI CALPESTANO. Non si può essere di sinistra senza sporcarsi le scarpe nei luoghi dove il popolo vive, lotta e soffre. La teoria senza pratica equivale a fare il gioco della destra.

3. NON ABBIATE VERGOGNA DI CREDERE NEL SOCIALISMO. Lo scandalo dell'Inquisizione non fece sì che i cristiani abbandonassero i valori e le proposte del Vangelo. Ugualmente, l'insuccesso del socialismo nell'Europa dell'Est non deve indurre a scartare il socialismo dall'orizzonte della storia umana. Il capitalismo, in vigore da 200 anni, ha fallito per la maggior parte della popolazione mondiale. Oggi siamo 6 miliardi di abitanti. Secondo la Banca mondiale, 2,8 miliardi sopravvivono con meno di 2 dollari al giorno. E 1,2 miliardi, con meno di 1 dollaro al giorno.

4. SIATE CRITICI SENZA PERDERE L'AUTOCRITICA. Molti militanti di sinistra cambiano sponda quando iniziano ad essere troppo pignoli ed esigenti. Allontanati dal potere, diventano amari e accusano i propri compagni di errori ed esitazioni. Come dice Gesù, cerchiamo la pagliuzza nell'occhio degli altri, ma non vediamo la trave nel nostro occhio. Tra l'altro, questi militanti non si impegnano a migliorare le cose. Se ne riman-

gono passivi, come spettatori e giudici, ed alcuni sono captati dal sistema. L'autocritica non è solo ammettere i propri errori. È anche ammettere di essere criticati dai compagni.

5. APPRENDETE LA DIFFERENZA FRA MILITANTE E MILITONTO. Il militonto è colui che si pregia di stare dappertutto, partecipare a tutti gli eventi e movimenti, operare su tutti i fronti. Il suo linguaggio è pieno di spiegazioni e gli effetti delle sue azioni sono superficiali. Il militante approfondisce i suoi legami con il popolo, studia, riflette, medita; valorizza la sua area di appartenenza e le relative attività, valorizza i vincoli organici ed i progetti comunitari.

6. SIATE RIGOROSI NELL'ETICA DELLA MILITANZA. La sinistra opera in base a principi. La destra in base a interessi. Un militante di sinistra può perdere tutto, il lavoro, la libertà, la vita. Meno la morale. Al perdere la propria etica, svalorizza la causa che difende e rappresenta. E presta un inestimabile servizio alla destra. Ci sono arrivisti mascherati da militanti di sinistra. Sono soggetti che mirano, in primo luogo, a conquistare il potere. In nome di un interesse collettivo cercano, in primo luogo, di soddisfare il loro interesse personale. Il vero militante – come Gesù, Gandhi, Che Guevara – è un servitore, disposto a dare la sua vita affinché gli altri abbiano una vita. Non si sente umiliato se non è al potere, né orgoglioso se vi si trova. Non si identifica nella funzione che riveste.

7. ALIMENTATEVI CON LA TRADIZIONE DELLA SINISTRA. Si necessita la preghiera per alimentare la fede, l'affetto per nutrire l'amore di coppia, e il "ritorno alle fonti" per mantenere accesa la mistica della militanza. Imparate la storia della sinistra, leggete autobiografie, come *Il Diario del Che in Bolivia*, e romanzi come *La Madre* di Gorki, o *Furore* di Steinbeck.

8. PREFERITE IL RISCHIO DI SBAGLIARE STANDO CON I POVERI CHE DI AZZECCARCI SENZA DI LORO. Convivere con i poveri non è semplice. In primo luogo, c'è la tendenza a idealizzarli. Dopodiché, si scopre che fra loro convivono gli stessi vizi riscontrati nelle altre classi sociali. Essi non sono né migliori né peggiori degli altri esseri umani. La differenza è che sono poveri, ovvero persone private ingiustamente e involontariamente dei beni essenziali per una vita dignitosa. Per questo, stiamo dalla loro parte. Per una questione di giustizia. Un militante di sinistra non negozia mai i diritti dei poveri, e sa imparare con loro.

9. DIFENDETE SEMPRE GLI OPPRESSI. ANCHE QUANDO APPARENTEMENTE ESSI NON HANNO RAGIONE Sono così tante le sofferenze dei poveri del mondo che non ci possiamo attendere da loro compor-

tamenti che non appaiono nemmeno nelle attitudini di coloro che hanno ricevuto una educazione raffinata. In tutti i settori della società vi sono corrotti e banditi. La differenza è che, fra le *élites*, la corruzione gode della protezione della legge, ed i banditi vengono difesi da meccanismi economici sofisticati, che consentono ad uno speculatore di portare alla miseria una nazione intera. La vita è il dono più prezioso di Dio. L'esistenza della povertà richiama i cieli. Non aspettatevi comprensione da chi favorisce l'oppressione dei poveri. Evitiamo di parlare come militanti ma vivere come borghesi, accomodati nella comoda posizione di giudici di chi lotta.

10. FAI DELLA PREGHIERA UN ANTIDOTO CONTRO L'ALIENAZIONE. Pregare è lasciarsi interrogare dallo Spirito di Dio. Molte volte evitiamo di pregare per non sentire l'appello divino che esige la nostra conversione, cioè il cambiamento dell'indirizzo della nostra vita. Parliamo come militanti e viviamo come borghesi, ben sistemati o nella comoda posizioni di giudici di chi lotta. Pregare è permettere che Dio sovverta la nostra esistenza, insegnandoci ad amare così come amava Gesù, in un modo che crea libertà. ■